

Sguardi **ilCartellone**

Biblioteca Il nuovo libro di uno tra i più celebri etologi e zoologi, 92 anni, è un'indagine anatomica: posture, smorfie, mani; manufatti tribali, graffiti, immagini sacre; Bacon, Modigliani, Degas...

Desmond Morris Il corpo è arte

di VINCENZO TRIONE

Ci sono tanti modi per «abitare» la vecchiaia. Voltarsi indietro, rievocare, rimpiangere, riattraversare momenti vissuti, rifugiandosi nel culto di ciò che è stato e di chi non c'è più. Oppure, è possibile abbandonarsi alla segreta bellezza della «tardività inconciliata» (per dirla con Edward W. Said), a un gusto consapevole della sperimentazione, a un più maturo interesse per il nuovo, per le scoperte, per il futuro. Senza trascurare la voglia di giocare, non attenendosi più a regole e ad aspettative.

Al «lasciatemi divertire» di palazzeschi memoria ha consacrato l'ultimo miglio della sua lunga vita Desmond Morris (1928), tra i più celebri etologi e zoologi, divulgatore, autore di libri di successo come *La scimmia nuda* (a cui si è ispirato Francesco Gabbani nel brano vincitore di Sanremo 2017 *Occidental's Karma*), *L'uomo e i suoi gesti*, *La scimmia artistica*. Un antropologo, ma non solo. Molteplice e mercuriale, Morris è anche storico dell'arte e pittore di matrice surrealista.

Queste anime sono confluite nei suoi libri più recenti, nei quali si ritrovano passione per la pittura e rigore storico-critico, insieme con quella inclinazione fenomenologico-descrittiva che è propria degli scienziati sociali: *Le vite dei surrealisti* e *I gatti nell'arte* (editi da Johan&Levi). In questi volumi, Morris mira soprattutto a

integrare due saperi all'apparenza lontani: storia dell'arte e antropologia. Territori che condividono ricerca sul campo; attenzione al potere delle immagini; rispetto delle relazioni tra un determinato oggetto di studio e il mood storico-culturale e sociale in cui esso è stato realizzato; volontà di procedere per comparazioni tra scenari non contigui; infine, bisogno di interrogare e di portarsi al di là dei confini disciplinari tradizionali, aprendosi a contaminazioni, ponendo altre domande, esplorando territori non battuti.

Questi passaggi sono all'origine dell'estetica di Morris, che si fonda su alcune ritualità: definizione del perimetro; individuazione di un piuttosto vasto archivio di opere d'arte di varie epoche; sforzo per fare emergere una «famiglia» di atti ricorrenti in quadri e sculture di diversi secoli, in linea con la grande lezione di Aby Warburg; studio dei caratteri stilistici; ricostruzione del nesso tra il piano visivo e le ragioni del contesto.



Tale «consuetudine» ritorna nel nuovo e sorprendente libro di Morris, *In posa. L'arte e il linguaggio del corpo*, appena edito da Johan&Levi, che sviluppa questioni già indagate in *L'uomo e i suoi gesti* e in *La scimmia ar-*



DESMOND MORRIS
In posa.
L'arte e il linguaggio
del corpo
Traduzione di Ester Borgese
JOHAN&LEVI
Pagine 320, € 32

L'autore

Desmond John Morris (Purton, Inghilterra, 24 gennaio 1928; a sinistra) è uno zoologo, etologo, illustratore, divulgatore scientifico e conduttore televisivo, autore di libri sulla sociobiologia umana. Artista appartenente alla tradizione surrealista, Morris nel 1957 curò una mostra di dipinti e disegni realizzati da scimpanzé all'Institute of Contemporary Arts di Londra: tra questi ce n'erano alcuni di un giovane scimpanzé chiamato Congo, che impressionarono Pablo Picasso

L'immagine

Studio di mani (Vincent van Gogh, 1885, matita nera, Rijksmuseum Vincent van Gogh, Amsterdam, Paesi Bassi)

VENEZIA



EX CHIESA DI SAN LORENZO

Il satellite scopre per noi quanto sfruttiamo gli oceani

A Venezia l'oceano è protagonista della mostra *Territorial Agency: Oceans in Transformation*, curata da Daniela Zyman (fino al 29 novembre, ocean-space.org). L'esposizione si tiene nell'ex chiesa di San Lorenzo, restituita alla città dopo più di due anni di restauro e oggi sede di Ocean Space, forum artistico e di ricerca sugli oceani guidato dalla Fondazione Thyssen-Bornemisza Art Contemporary (TBA21). Il visitatore può testimoniare l'esito di un lavoro triennale promosso da TBA21-Academy in collaborazione con gli architetti dell'organizzazione londinese indipendente Territorial Agency. Trenta grandi immagini satellitari (sopra) sono rielaborate in forma artistica e costellate da un reticolo di dati che mostrano lo sfruttamento degli oceani da parte dell'uomo. Venezia, che nel novembre 2019 è stata colpita da una marea di 187 centimetri, è paradigma di un fenomeno che riguarda tutte le acque. L'arte e la ricerca diventano qui nuovi motori di cambiamento. (federica lavarini)

TORINO



FONDAZIONE MERZ

Diciassette voci femminili spingono il limite più in là

Un coro di voci femminili, formato da 17 artiste, partecipa alla riprogrammazione delle attività della Fondazione Merz di Torino dopo il lockdown ed espone nella mostra *Push the Limits* (dal 7 settembre al 31 gennaio 2021, a cura di Claudia Gioia e Beatrice Merz; fondazionemerz.org). L'obiettivo è indagare la possibilità di «andare oltre il limite», di varcare le soglie dell'arte contemporanea, traendo spunto dai linguaggi simbolici e poetici, dalla realtà politica e filosofica (sopra: Chiharu Shiota, *Where are we going?*, 2017-2020). Nel tentativo di trovare un modo di raccontare il presente, le grandi installazioni — presenti lungo un percorso espositivo che coinvolge tutti gli spazi della Fondazione — immergono il visitatore in atmosfere fatte di suoni e parole. Le voci artistiche presenti, da Rosa Barba a Jenny Holzer, da Barbara Kruger a Shirin Neshat, indagano la capacità dell'arte di porsi continuamente al limite per trovare un nuovo linguaggio consapevole, in grado di spostare su nuove frontiere l'asse del pensiero. (chiara pagani)

BOLOGNA



PALAZZO ALBERGATI

Gli impressionisti escono di casa

Anteprima assoluta con opere che lasciano un museo parigino per la prima volta. È la mostra *Monet e gli impressionisti. Capolavori dal Musée Marmottan Monet*, inizialmente prevista a marzo e poi rinviata. Curata da Marianne Mathieu, direttore scientifico del museo fondato nel 1934, organizzata dal Gruppo Arthemisia, è allestita a Palazzo Albergati di Bologna (fino al 14 febbraio; palazzoalbergati.com). Il percorso propone 57 capolavori che portano le firme di Monet, Manet, Renoir, Degas, Corot, Sisley, Caillebotte, Morisot, Boudin, Pissarro e Signac. Tutti provenienti dalla «casa dei grandi impressionisti», come è noto il Marmottan. Opere sorprendenti come *Ritratto di Berthe Morisot distesa* (1873) di Édouard Manet; *La Gare Saint-Lazare* (1877) di Claude Monet; *Fanciulla seduta con un cappello bianco* (1884) di Pierre-Auguste Renoir; *Donna con ventaglio o Al ballo* (1875; sopra, particolare) di Berthe Morisot. Prenotazione su ticket.it. (marisa fumagalli)



Note blu di Claudio Sessa

Il tempo del jazz è relativo

Si gusta ancor più dopo il lockdown il volume *Temporale jazz. Estetica dell'improvvisazione* (Arcana, pp. 214, € 16,50) in cui Marco Restucci sposa jazz e filosofia, unendo Platone a Louis Armstrong, Nietzsche a Billie

Holiday. Perché dopo il lockdown? Perché la musica ruota attorno alla relatività dello scorrere del tempo, di cui ora abbiamo percepito nuove dimensioni. E il jazz tratta il tempo in un modo tutto suo.

re «registrato» da Courbet, l'autoesclusione di van Gogh, le nudità di Modigliani, gli accovacciamenti di Degas, le donne sdraiate di Tiziano e Manet, fino ai dormienti di Füssli.



Morris considera separatamente i movimenti delle mani e delle dita, la posizione delle braccia, la disposizione delle gambe, le smorfie facciali. Nel suo atlante, segue una metodologia precisa. Dapprima, ordina un'originale galleria di opere, che va dalle statuette preistoriche ai manufatti tribali, dall'arte sacra primitiva alla pittura moderna e contemporanea, dalle esperienze folk al graffitismo alle installazioni. Poi, si sofferma su alcuni motivi ricorrenti: i saluti, le benedizioni, lo status, gli insulti, le minacce, le sofferenze, le autodifese, l'eroticismo, il riposo. In seguito, sceglie alcuni sotto-temi: ad esempio, i «saluti» sono suddivisi in paragrafi dedicati agli abbracci, alle strette di mano, agli inchini, all'inginocchiarsi, alla prosternazione; il «riposo» è scandito in brevi capitoli sull'incrociare le gambe, sull'accovacciarsi, sull'appoggiarsi, sullo sdraiarsi, sullo sbadigliare...

Inoltre, Morris analizza gli aspetti stilistici. Ma, per lui, quel che conta, in un quadro, prima che la qualità pittorica, è il significato. Mira, perciò, a fare affiorare dalla sua ricca tassonomia riferimenti contenutistici e simbolici: il rapporto che esiste tra un certo gesto e i costumi sociali di una specifica fase storica. Una curiosità: la mano destra infilata da Napoleone nel panciotto, ritratta anche in vari quadri dell'Ottocento, «non era un'idiosincrasia personale dell'imperatore, ma piuttosto una moda dell'epoca», densa di rimandi alla civiltà greca e a quella romana.

In sequenza, tante voci. Che, pur con sensibilità diverse e provenienti da culture lontane, si richiamano e si collegano tra di loro, seguendo risonanze spesso invidenti, sulle orme della straordinaria tradizione della fisiognomica, scienza semiotica *ante litteram* impegnata a svelare i moti dell'animo partendo dai lineamenti del volto. Quelli radunati da Morris nella sua pinacoteca immaginaria sono eccentrici interpreti dell'arte come gesto d'impronta psicoanalitica: strategia per sottrarsi al vincolante principio di realtà, sonda per leggere ciò che è nascosto dentro di noi, per naufragare negli inospitali continenti dell'inconscio e addentrarsi nel «profondo» dell'uomo. Figure che, per riprendere le parole del grande storico dell'arte lituano Jurgis Baltrušaitis, sembrano comportarsi come astrologi intenti a scrutare «il cielo in cui sono scritti i destini e le vicende del mondo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tesi

IL DESIGN È D'ORO: UNA STORIA D'ITALIA APRE A MILANO

di ALDO COLONETTI



Il design industriale è ovunque, lo sappiamo dal 1954, quando nacque il premio Compasso d'Oro. Oggi di più, a fronte del solo museo che quest'anno s'inaugura in Italia, in tempo di Covid. Dal 9 settembre presso il nuovo *Adi Design Museum* (via Ceresio 7; sopra) si potranno vedere quasi 200 oggetti, selezionati da 150 esperti, tra i quali i *Compassi d'Oro 2020*: 26 edizioni, 66 anni di storia, decine di migliaia di progetti valutati da 26 giurie internazionali. Una grande storia italiana finalmente collocata in una sede importante, nel centro di Milano, in un triangolo istituzionale che guarda al futuro, con *Fondazione Feltrinelli* e *Triennale*.

Come scrive nel catalogo il presidente dell'Adi, Luciano Galimberti, «il design inteso come sistema collocato nel presente e proiettato alla costruzione del futuro, vive oggi nuove paure e nuove responsabilità»; è sempre stato così, perché il design, attraverso oscillazioni non solo di gusto, ci restituisce il nostro tempo come una sorta di «fenomenologia dello spirito» di memoria hegeliana. Gli oggetti, i progetti, le persone e le cose, pur restando nel proprio presente, legati in modo indissolubile a tecnologie e processi produttivi, guardano oltre la cronaca: comunque sempre sospesi tra speranza e paure, indicano le nuove responsabilità per un futuro dove ciascuno sarà protagonista e vittima insieme, se non sarà in grado di pensare il «particolare» nel segno del «generale». Un universale dentro la storia di ogni giorno, perché è negli oggetti che possiamo misurare la nostra conoscenza, ma soprattutto la consapevolezza di vivere il proprio tempo responsabilmente.

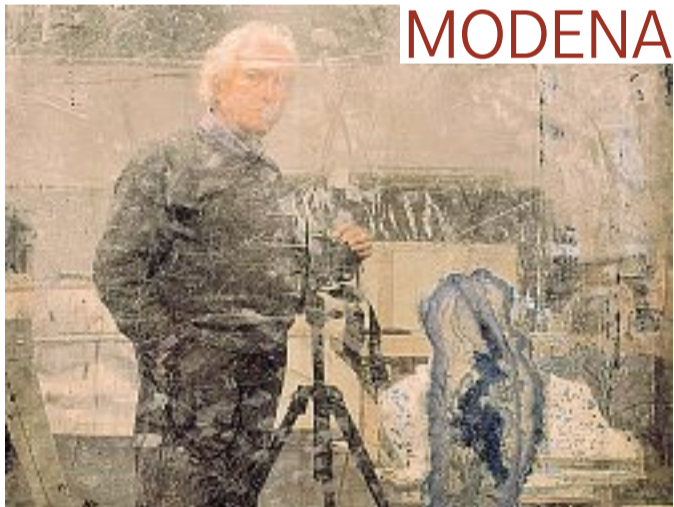


Il design è una disciplina che contiene altre discipline, altri saperi, fa i conti con le condizioni materiali del sistema produttivo e progettuale nel quale operiamo; è sempre stata una dialettica serrata tra un presente duro e incombente, con le sue necessità a «breve», e le aspettative di un futuro migliore. Se analizziamo le migliaia di oggetti, premiati e selezionati per tipologia e uso (come avviene dal 2000, da quando il *Compasso d'Oro* organizza il suo lavoro attraverso un sistema di raccolta e analisi comparativa annuale, l'*Adi Design Index*), sarebbe possibile ricavare una straordinaria serie di percorsi conosciuti dove invenzioni e passaggi paradigmatici hanno trasformato la nostra esistenza, dall'abitare ai trasporti, dagli strumenti del lavoro al tempo libero.

D'altro canto, il design industriale ha sempre avuto contesti storici «non tranquilli»; basti pensare al *Bauhaus* che nasce nel 1919 e finisce nel 1933, e alla *Scuola di Ulm* che prende il via nel 1953, in una Germania postbellica, e si conclude nel 1968, anno della contestazione. Oggi è lo stesso, e ora riappare a tinte forti il grande *Tomás Maldonado*, ricordato in una recentissima pubblicazione di *Giovanni Anceschi*, uno dei suoi migliori allievi, dove parlando del suo maestro come «intellettuale politecnico» scrive che «*Tomás è sempre stato novatore: il compito che attribuiva a sé stesso era quello di cambiare il mondo, come si diceva allora. Ma lui lo faceva davvero se pur senza mai dirlo*». Ecco, guardiamo questi progetti cercando di andare oltre l'apparenza estetica, comunque fondamentale, per scoprire che alcuni cambiano veramente il mondo, senza dirlo né urlarlo. Di questo abbiamo bisogno: di conoscenza condivisa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MODENA

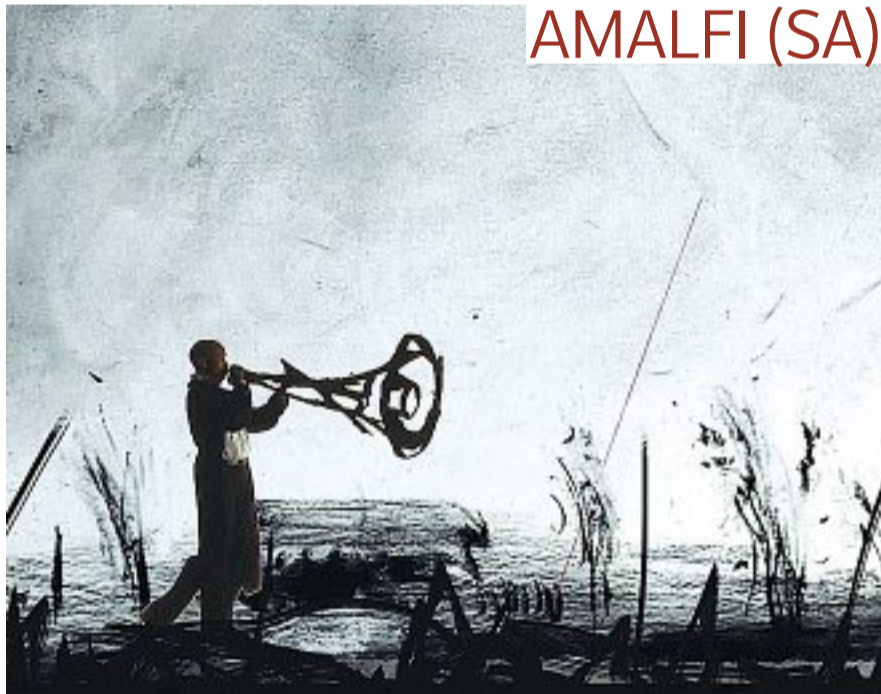


PALAZZO SANTA MARGHERITA

Mario Cresci con i suoi scatti celebra quelli dei pionieri

«Uso la superficie della lastra per «incidere» con la luce». Maestro della fotografia italiana, sperimentatore, Mario Cresci (Chiavari, Genova, 1942) dialoga con il passato ed esplora il futuro e la tecnologia. Nella mostra *La luce, la traccia, la forma*, a cura di Chiara Dall'Olio, che inaugura il 12 settembre a Modena (Palazzo Santa Margherita, fino al 10 gennaio; fmav.org), unisce pellicole, digitale, lastre antiche. Organizzata dalla Fondazione Modena arti visive, la personale s'intreccia idealmente con quella che le Gallerie Estensi dedicano, contemporaneamente e nella stessa città, a William Fox Talbot, ottocentesco inventore della fotografia su carta. L'omaggio alle origini permea il percorso espositivo, nel quale le opere di Cresci testimoniano interesse profondo per l'incisione, il segno da cui tutto nasce. A Modena il fotografo riprende un lavoro fatto nel 2011 con l'Istituto centrale per la grafica di Roma: video e scatti indagano il tratto di Giovanni Battista Piranesi, Annibale Carracci e Luigi Calamatta. Anche il dittico *Autoritratto* (sopra: *Autoritratto #01*, Bergamo, 2010), con la figura su una lastra in rame alterata dall'ossidazione, è tributo allo sperimentalismo dei pionieri. (anna gandolfi)

AMALFI (SA)



ANTICO ARSENALE DELLA REPUBBLICA

La processione di William Kentridge al suono di una banda di ottoni

L'arte incontra la realtà nella videoinstallazione *More Sweetly Play the Dance* di William Kentridge (Johannesburg, Sudafrica, 1955), allestita negli spazi dell'Antico Arsenale della Repubblica di Amalfi (fino al 2 dicembre, scabec.it/williamkentridge). Su otto schermi prendono forma le sagome di figure umane a grandezza naturale (sopra: un *frame* © William Kentridge), che avanzano in un paesaggio disegnato a carboncino dall'artista. La processione sfilava da un monitor all'altro, accompagnata dalle musiche struggenti di una banda di ottoni sudafricana. L'atmosfera ricorda le marce contro l'apartheid, le lotte per i diritti civili, mentre negli Usa riemergono le tensioni razziali. Ricombinando allegorie mitologiche medievali e riferimenti all'attualità l'opera assume un significato universale, nel quale passato e presente si intrecciano. Una danza macabra che, invece di evocare la morte, si trasforma in un inno alla vita sotto l'influsso dell'esperienza estetica. Kentridge inaugura la riapertura dell'Arsenale: negli anni Sessanta, grazie ai collezionisti Marcello e Lia Rumma, il sito aprì le porte al contemporaneo con la mostra *Arte Povera più Azioni Povere*, a cura di Germano Celant. (maria egizia fiaschetti)